

Sopra una lapide dispersa del convento di San Francesco “grande” della Spezia

Giacomo Bertoni

2023

L'archivio storico del comune della Spezia conserva numerosi fondi relativi all'attività degli antichi notai che rogavano nel Levante ligure, ed in particolare nella podesteria della Spezia, istituita nel 1343. In questa immensa mole documentaria, in gran parte inedita, sono contenuti importanti elementi ed indizi utili a ricostruire la vita pubblica e privata delle istituzioni locali e dei semplici cittadini, che nelle diverse epoche storiche si sono alternati od hanno abitato nell'antica *communitas Spediae*. Ogni atto rogato, che sia una vendita, un testamento, una procura o altro, può infatti contenere notizie circa l'economia, la demografia, la struttura sociale, i toponimi, le tradizioni popolari e risulta così una fonte di primaria importanza per ogni studio storico specifico sul territorio. Tra questi fondi notarili, il più antico che si conserva alla Spezia, è quello del notaio Paolo Ambrosini, che rogava in città tra Quattro e Cinquecento, periodo in cui ricopriva anche il ruolo di notaio della cancelleria della Spezia¹.

Più precisamente, i suoi documenti coprono un'estensione temporale che va dal 1491 al 1510², un ventennio in cui il notaio si trovava al centro della vita pubblica locale ed era chiamato a registrare ogni documento ufficiale che si produceva in città, e soprattutto grazie al suo ruolo, poteva senz'altro distinguersi tra le persone più facoltose ed influenti dell'epoca. Ed è sotto

¹Per la storia dell'archivio storico comunale della Spezia, rimando a G. Bertoni, *Contributo alla storia dell'Archivio comunale della Spezia*, in “Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze G. Capellini”, vol. XC, 2020, pp. 163-176. Per il fondo del notaio Ambrosini, si veda G. Bertoni, *Il cartulario del notaio Ambrosini*, su Città della Spezia (<https://www.cittadellaspezia.com>) del 2 aprile 2016.

²Secondo Ubaldo Mazzini, gli altri registri del notaio Ambrosini erano conservati a Sarzana, probabilmente presso l'archivio notarile, cfr. *infra*, p. 8. Per una storia approfondita della dispersione dell'archivio notarile di Sarzana, si veda E. M. Vecchi, *Le vicende del cartulario di Giovanni di Parente di Stupio e l'archivio notarile distrettuale di Sarzana*, in “Giornale storico della Lunigiana e del territorio lucense”, n.s., a. LIX, 2008, pp. 176-194.

questo aspetto che parliamo del notaio Ambrosini e della sua consorte, perché in quegli anni alla Spezia andava formandosi una delle più importanti istituzioni religiose della provincia, legate alla presenza dei frati minori osservanti, e cioè il convento ancora oggi conosciuto come San Francesco “grande”, situato ad occidente del borgo fortificato.

Alla costruzione di questa famosa struttura contribuirono molti privati cittadini, tramite donazioni e lasciti, e furono molte le famiglie abbienti che istituirono dei patronati legati alla proprietà degli altari e delle cappelle che si andavano edificando nella nuova fabbrica, che potevano inoltre essere destinati a futuri luoghi di sepoltura, facendo della chiesa un vero e proprio *pantheon* dinastico.

Tra queste famiglie vi fu quasi certamente quella del notaio Ambrosini, perché il suo nome è associato al testo di una lapide, oggi in parte dispersa, che andremo a leggere integralmente grazie alla descrizione fattane nei primi del Novecento da Ubaldo Mazzini, allora regio ispettore dei monumenti e degli scavi per il circondario della Spezia, direttore della biblioteca e del museo civico. Se la lezione della lapide era già stata riportata dallo storico spezzino Agostino Falconi, che trascrisse e pubblicò il *corpus* epigrafico locale nella seconda metà dell'Ottocento³, Mazzini nel 1904 si accorse del frammento mancante e ne riferì il ritrovamento all'interno di una inedita relazione, che andremo a trascrivere facendo prima una breve premessa sulla storia dell'antico insediamento religioso dei francescani alla Spezia, per comprendere appieno l'importanza del cenobio che si andava costruendo nella seconda metà del Quattrocento.

La presenza dei padri cappuccini alla Spezia risale all'anno 1455 quando i minori osservanti della provincia fiorentina si stabilirono presso il promontorio di Ferrara, poi denominato colle dei Cappuccini, nelle immediate adiacenze del borgo murato per poi spostarsi, a causa dell'insalubrità dell'aria, ad ovest della Spezia, presso il canale di Fabiano, dove già si trovava una piccola chiesa dedicata a Sant'Erasmus⁴. Lo spostamento avvenne a partire dal 1482 quando si cominciò a fabbricare il convento poi denominato San Francesco “grande”⁵ che passò successivamente dagli osservanti della Toscana a quelli

³Cfr. A. Falconi, *Iscrizioni del Golfo di Spezia*, Tip. Ungher, Pisa, 1874, p. 32.

⁴*Libro in cui sono registrati l'istrumenti appartenenti al convento di S. Francesco il Grande de' M. O. R. della Spezia, compilato l'anno 1776, primo ottobre*, ms. dell'Archivio storico comunale della Spezia (d'ora in poi ASCSp), p. 1; A. Falconi, *Sui monumenti del golfo di Spezia*, Tip. di G. Tellarini, Sarzana, 1869, p. 28 e Id. *Guida del Golfo di Spezia*, Tip. Roux e Favale, Torino, 1877, p. 40. Cfr. anche A. Casini, *Cento Conventi, contributo alla storia della provincia francescana ligure*, Convento della Visitazione, Genova, 1950, pp. 201, sgg.

⁵Altre fonti indicano il 1458 come principio della fabbrica del convento, cfr. *Libro in cui sono registrati l'istrumenti [...]*, cit., p. 2. Così il Mazzini in *Un invetriato robbiano*

della provincia di Genova nel 1501, a seguito di una convenzione fatta nel capitolo tenuto in Milano nel 1498. Nel 1592 il convento fu sostanzialmente ampliato coll'aggiunta di nuovi locali:

Nel 1592 di molto accresciuta la popolazione della Spezia, e per la frequenza de' concorrenti di mare, erano pochi i frati di San Francesco per assistere ai devoti, perciò il padre Rivarola Agostino oriundo della Spezia, ed il padre Francesco da Tolosa, ministro generale, accrebbero il convento, perché il primo non era sufficiente per contenere il numero de' religiosi a ciò necessari, e fecero il dormitorio di sopra, onde con grossa spesa fu perfezionato⁶.

Il complesso conventuale fu poi ceduto nel 1604, non senza difficoltà e controversie, ai minori riformati genovesi che lo abitarono sino al 1810, quando furono espulsi per decreto napoleonico, per poi rientrarvi nel 1829 e rimanervi sino al 1863 quando il convento venne abbandonato poiché incluso all'interno dell'area destinata a diventare sede dell'Arsenale militare marittimo. Qui la struttura è oggi adibita a stazione dei Carabinieri in servizio presso la Marina militare.

La chiesa annessa al convento, consacrata assieme al cimitero nel 1531, aveva al suo interno numerosi altari e al centro del coro il noto lavoro in terra cotta della bottega di Andrea Della Robbia, raffigurante l'incoronazione della Vergine, portato in Francia durante il periodo napoleonico e oggi conservato all'interno della chiesa di Santa Maria della Spezia⁷; nel refettorio del convento si trovava inoltre il grande quadro realizzato da Giovan Battista Casoni nel 1652, raffigurante il miracolo della moltiplicazione dei pani, anch'esso recato a Parigi e poi fatto successivamente rientrare in Italia.

Di un certo rilievo era anche la libreria dei frati minori, che possedeva numerose edizioni di predicabili e classici latini che confluirono poi nelle raccolte della biblioteca della Società d'incoraggiamento per l'educazione morale e industriale della città e circondario della Spezia e poi nella prima biblioteca comunale, a partire dal 1898. Assieme ai volumi erano conservati sette corali

tornato alla Spezia, tip. Zappa, Spezia, 1904, p. 1.

⁶*Libro in cui sono registrati l'istrumenti [...]*, cit., p. 2.

⁷Per le vicende legate alla committenza ed al recupero della pala robbiana, cfr. U. Mazzini, *Un invetriato robbiano tornato alla Spezia*, cit. e M. Ratti, *Dominique Vivant Denon nel Levante ligure: peripezie dell'ancona robbiana di San Francesco Grande alla Spezia*, in L. Lecci, P. Valenti (a cura di), *Studi di Storia dell'arte in ricordo di Franco Sborgi*, Genova, De Ferrari e University Press, 2018, pp. 121-135.

minati risalenti ai secoli XV e XVI, anch'essi devoluti al Comune, a seguito della soppressione delle librerie claustrali nel 1866⁸.

Se i frati minori deliberarono di abbandonare il promontorio di Ferrara già a partire dal 1458, i documenti ci mostrano che sarà negli anni '70 di quel secolo che il progetto di un nuovo convento prenderà forme più concrete, poiché è di questo periodo la traccia dei primi lasciti testamentari e donazioni in favore dell'erigenda struttura. Il 31 gennaio 1472 Giuliano di Raimondo Biassa donò cinquanta lire da impiegarsi a tale scopo, alla condizione che entro due anni venisse eretto il convento, mentre nel 1474 un altro lascito, in questo caso di tal Agostino Redoano per duemila lire, sarà vincolato alla fabbrica del cenobio ancora allo stato di progetto. E così risulta da analoghi testamenti del 1481, sino a quando, l'anno successivo, abbiamo testimonianza dell'avvenuta costruzione grazie ad un lascito di Giacomina di Ponzò di Bertozzo e moglie di Niccolò Facini di Serenella, che legò tutti i suoi beni e diritti «all'opera di San Francesco che è stata di recente fabbricata nelle pertinenze della Spezia presso Sant'Erasmo»⁹. Un termine più preciso circa l'epoca della costruzione del convento ce lo fornisce un ulteriore documento del 6 giugno 1487, quando Giacomo da Beverino, abitante a Monterosso dona una terra coltivata e boschiva alla fabbrica del convento. L'atto viene redatto proprio nel chiostro del convento di san Francesco della Spezia, a testimonianza che in quella data l'opera era pressoché terminata¹⁰.

A questo punto si inserisce la presenza di Paolo Ambrosini, perché le fonti edite ci riferiscono che nel 1488, il 10 agosto, in atti del notaio Agostino Pogliasca, Paolo Ambrosini di Nicola, nel testamento, dà disposizioni perché il suo corpo venga seppellito nella chiesa di San Francesco appena ultimata¹¹. Tuttavia la datazione relativa all'effettivo completamento dell'edificio non è così certa, perché Casini commette un errore di trascrizione poi ripreso

⁸Cfr. G. Bertonati, *I corali miniati di San Francesco Grande e la nascita della biblioteca civica della Spezia*, La Spezia, 2015. Per la descrizione delle miniature si veda P. Spagiari, *Ignoti miniatori padani in Nicolò Corso un pittore per gli Olivetani, arte in Liguria alla fine del Quattrocento*, Sagep, Genova, 1986, pp. 158-171 e Id., *Luminatum et ligatum, le miniature dei corali di San Francesco, ultimo quarto del XV secolo*, in *I "gioielli" di San Francesco Grande, Corali miniati testimoni dell'arte del Quattrocento alla Spezia*, La Spezia, 2015, pp. 10-22.

⁹Così riporta A. Casini, op. cit., pp. 202-3, tuttavia il *Libro in cui sono registrati l'istrumenti [...]*, cit. a p. 6 recita: «lasciò ed obbligò nel suo testamento i suoi beni e diritti all'opera di san Francesco, se nuovamente si fabbricava alla Spezia alla chiesa di S. Teramo».

¹⁰Cfr. A. Casini, op. cit., p. 204 e *Libro in cui sono registrati l'istrumenti [...]*, cit. p. 6.

¹¹Cfr. A. Casini, op. cit., p. 205, e così M. Ratti, *Dominique Vivant Denon nel Levante ligure: peripezie dell'ancona robbiana di San Francesco Grande alla Spezia*, cit., p. 129, e p. 133 n. 31.

dagli studi successivi. Per quanto riguarda la chiesa egli riporta che è stata ultimata perché legge *noviter suscepti*, ma in realtà il documento riporta *noviter incepti*, cosa che fa spostare il senso della frase verso una fabbrica non ancora del tutto compiuta¹². Sappiamo anche che un altro dei figli di Nicola Ambrosini, di nome Leonardino aveva già tre anni prima, il 6 febbraio 1485 in atti di Pietro Stefano Faenza lasciato nel suo testamento cinquanta lire di Genova al convento, da suddividere in cinque lire per venti anni. Altro legato era stato fatto dal padre Nicola e successive disposizioni testamentarie erano confermate in favore di Luisetta Ambrosini:

Paulus de Ambrosinis q. Nicolai de Spedia sanus mente et intellectu [licet] corpore languens timens divinum iudicium quod omnibus est commune. In primis namque obligavit corpus suum sepeliri in Ecclesia [sic.] Sancti Francisci noviter incepti cui reliquit pro anima sua libras quinque solvendas infra annum et confirmat legatum factum per q. Leonardinum fratrem suum [...] Item confirmavit et confirmat legata facta per q. d. Nicolaum patrem suum [...] Item confirmavit et confirmat legatum factum per q. Leonardinum fratrem suum Loiseti de Ambrosinis¹³.

Infine, dopo aver riconosciuto come eredi i suoi figli legittimi Giovanni Francesco e Claretta, a cui viene assegnata una dote, Paolo Ambrosini destina ulteriori risorse all'opera di San Francesco e di Sant'Agostino della Spezia.

Ad ogni modo, sappiamo che da qui in avanti molti furono i lasciti e le donazioni al convento di san Francesco "grande", per cui progressivamente sorsero diversi altari e cappelle nella chiesa, tra cui quella di san Gerolamo, san Martino, sant'Antonio con l'icona realizzata dal pittore Luca Cambiaso¹⁴, mentre dalla relazione della visita del delegato apostolico monsignor Angelo Peruzzi del 1584 si apprende che la chiesa aveva oltre dieci altari¹⁵, il cui numero sarà destinato ad aumentare nel secolo seguente.

¹²Il documento originale, ovvero la trascrizione del testamento, è conservato presso l'Archivio storico dei Frati Minori di Genova, VOL XVIII (Convento della Spezia) doc. 4. Ringrazio Riccardo Medicina dell'Archivio storico per avermi gentilmente sottoposto il documento.

¹³Ivi.

¹⁴Altre due tele erano di Luca Cambiaso, un *San Bartolomeo apostolo* e una *Madonna con Sant'Antonio e San Bernardino da Feltre*, cfr. *Libro in cui sono registrati l'istrumenti [...]*, cit. a p. 3 e A. Casini, op. cit., p. 210.

¹⁵Il testo della relazione è conservato nell'Archivio vescovile lunense di Sarzana (con integrazioni dall'Archivio vaticano ACER VA 20: Archivum S.C.Ep. et Regul. Visita S. N. 20. Ringrazio Maria Vittoria Petacco dell'Archivio vescovile di Sarzana) e riportata nel *Libro in cui sono registrati l'istrumenti [...]*, cit. a p. 15. e ripresa da A. Casini, op. cit., pp. 206-7. Per gli altari cfr. anche A. Marmori, *San Francesco Grande* in *I gioielli di San Francesco Grande*, cit., pp. 8-9.

Molti di questi atti furono rogati proprio dal notaio Ambrosini: dal libro degli strumenti del convento risultano a suo nome ventidue documenti, per un periodo che va dal 1491 al 1506.

In questo contesto di lasciti, donazioni e giuspatronati si introduce il tema delle lapidi che erano presenti nella chiesa. Una prima iscrizione, collocata nel coro, era datata 1502 ed era dedicata al ricordo di Giovanni Battista, figlio di Chiaretta da Biassa ed obbligava i religiosi alla celebrazione di messe in perpetuo. Analogamente un'altra lapide dello stesso anno, ricordava i grandi benefici fatti dalla suddetta Chiaretta. L'influente famiglia dei Biassa era infatti particolarmente legata al convento degli Osservanti, come sarà testimoniato dalle disposizioni testamentarie di Gaspare Biassa, morto nel 1493, fratello dell'ammiraglio Baldassare e marito di Bartolomea de Mari, che aveva deciso di essere sepolto nella chiesa spezzina alla quale lasciò l'ingente somma di duecento ducati¹⁶. Entrambi queste iscrizioni sono riportate nel manoscritto del 1776 e pubblicate poi dal Falconi nella raccolta delle iscrizioni del Golfo della Spezia¹⁷.

E così troviamo la lapide di Paolo Ambrosini e della moglie Luchinetta, un'iscrizione incisa nel marmo stesso dell'architrave della porta della chiesa e associata all'anno 1513. Falconi la riporta interamente come:

PAVLVS DE AMBROSINIS ET LVCHINETA EJVS VXOR¹⁸

È questa la lapide che andò distrutta e dispersa nel tempo che intercorse dalla trascrizione del Falconi, pubblicata nel 1874 ed i primi del Novecento

¹⁶Così riporta il *Libro in cui sono registrati l'istrumenti [...]*, cit. a p. 8: «28 settembre 1493, in atti del notaio Pietro Ceci della Spezia, il nobile Gaspare Biassa q. Antonio lasciò che il suo cadavere fosse sepolto nel sepolcro fatto nella chiesa di san Francesco; lasciò per la fabbrica ducati 200 da spendersi dal di lui fratello Baldassare e dal di lui nipote Gio Batta ad ogni richiesta dei frati». Analogamente la moglie lasciò nel 1499 in dote al convento venti ducati, cfr. M. Ratti, *Dominique Vivant Denon nel Levante ligure: peripezie dell'ancona robbiana di San Francesco Grande alla Spezia*, cit., p. 129 e p. 134 n. 39.

¹⁷Cfr. A. Falconi, *Iscrizioni del Golfo di Spezia*, cit., p. 31. All'interno della chiesa, nel presbiterio presso l'altare maggiore era presente anche una singolare iscrizione relativa ad una moneta che si presumeva fosse uno dei trenta denari di Giuda, che diceva: «Hoc in marmore manet unus ex triginta denariis quibus venditus fuit Christus». La moneta era pure presente, murata assieme all'epigrafe, cfr. A. Falconi, *Iscrizioni del golfo di Spezia*, cit., p. 40. A proposito di questa iscrizione e della moneta si veda la dotta memoria di Luigi D'Isengard, *Lettera sopra una rara ed antica moneta che si conserva nel convento de' RR. PP. Riformati di S. Francesco della città della Spezia*, La Spezia, 1787.

¹⁸A. Falconi, *Iscrizioni del Golfo di Spezia*, cit., p. 32. Nella lapide i termini "et" ed "eius" sono espressi da note tironiane.

e di cui si conserva oggi al museo Diocesano e Museo civico etnografico G. Podenzana della Spezia la sola seconda parte¹⁹.

Giova qui precisare quello che è il senso di due ipotesi, che tramandate nelle fonti edite, sono diventate certezza. Prima di tutto la data del 1513 riportata dal Falconi, non è più riscontrabile nell'epigrafe, ma non era direttamente associata ad essa nemmeno all'epoca in cui venne rilevata dal Falconi, poiché si trovava alla base della porta della chiesa. Secondariamente l'identificazione del Paolo Ambrosini della lapide con il notaio omonimo si basa su una nota di Ubaldo Mazzini, ma non abbiamo documenti originali che possano attestarlo con maggiore certezza.

Non conosciamo infatti la paternità del notaio, né le date di nascita e morte, mentre i suoi cartulari e filze coprono un periodo che, come ricordato sopra, va dal 1491 al 1510. Sappiamo che il Paolo Ambrosini, marito di Luchinetta, era gravemente malato già nel 1488, tanto da temere per la sua vita e fare testamento, e che all'epoca aveva due figli. In quell'anno doveva tuttavia essere ancora giovane, poiché nel testamento è specificato che la moglie doveva ancora ricevere parte della sua dote, 295 lire e 11 soldi, ed il testatore voleva assicurarsi che la consorte avesse le adeguate tutele giuridiche per ricevere tale somma.

Mettendo assieme questi dati, l'ipotesi dell'identificazione sembra comunque altamente probabile e possiamo ritenere Paolo Ambrosini come nato nei primi anni Sessanta del Quattrocento e deceduto attorno ai primi anni dieci del secolo successivo, quando venne scolpito l'architrave marmoreo. Non sappiamo se il testamento sia stato modificato nel tempo, ma sicuramente non lo era nel 1511. Una nota al testamento, infatti, redatta dal notaio Bartolomeo Pogliasca, fa riferimento alla data del 26 febbraio di quell'anno, quando il documento venne estratto dagli archivi del padre, notaio Agostino, per un eventuale uso legale. Potrebbe essere questo l'anno della morte di Paolo Ambrosini.

¹⁹Cfr. M. Ratti, *La pietra racconta, scultori e opere alla Spezia tra gotico e rinascimento* in F. Bonatti (a cura di), *Vestigia patrum, tesori d'arte riscoperti nel Golfo della Spezia*, [La Spezia] Carispe; Buonaparte, La Spezia; Sarzana, 2000, pp. 77-117; p. 89-90 e n. 24. Ratti riproduce il disegno della seconda parte dell'epigrafe e riferisce che «il pezzo fu donato al museo civico nel 1929 da monsignor Ricciardi, prevosto di s. Maria della Scorza presso la quale chiesa era conservata» e compare qui il riferimento al ritrovamento dell'altro frammento fatto da U. Mazzini nel 1904 all'esterno della chiesa, che andremo a trascrivere. L'architrave, in marmo apuano, che misura cm 45 x 160 x 24 è descritto nella guida del museo: *Museo diocesano e museo civico etnografico "Giovanni Podenzana"*, a cura di G. Paolicchi, Servizi culturali del Comune della Spezia, La Spezia, 2020, p. 30. La seconda parte dell'iscrizione è preceduta dalla raffigurazione del sole raggiato, simbolo di San Bernardino.

Un altro elemento a suffragio di questa identificazione ce lo fornisce proprio la relazione del Mazzini, che riporta una lettera iniziale non notata dal Falconi perché cancellata a colpi di scalpello nel periodo della Rivoluzione. Si tratta di una “M” che significherebbe *magister*, titolo di dignità compatibile con il ruolo del notaio.

Qui si inseriscono le note di Ubaldo Mazzini. La prima è una relazione che fornisce il resoconto di una sua visita al convento e la seconda aggiunge e precisa la lezione del Falconi ed è inserita all’interno di un manoscritto intitolato: *Errori del Falconi nelle iscrizioni del Golfo*²⁰.

Ma vediamo precisamente quanto riportato dal Mazzini:

Gennaio 1904. Col sindaco Della Torre ho visitato per la prima volta il convento e la chiesa di San Francesco in Arsenale. Si cercavano lapidi funerarie nella chiesa; ma non se ne conserva traccia. Della parte inferiore della chiesa (che è stata divisa in due con un solaio) non si è potuto vedere che la [prima] metà circa, essendo il restante, fino all’abside, occupato da materiale dell’arsenale. Nell’orto attiguo ho trovato un frammento di architrave marmoreo, con questo frammento d’iscrizione: M. PAVLUS. È la lapide del 1513 di Paolo Ambrosini e Lucchinetta sua moglie, registrata dal Falconi (iscrizione n. 65). L’ M fu scalpellinata al tempo della Rivoluzione; e perciò non fu notata dal Falconi. Nell’orto pure una altra lapide serve da copertura del pozzo, e conserva due righe d’iscrizione, in parte martellinata: questa non è notata dal Falconi²¹.

L’altra nota manoscritta è direttamente riferita alla raccolta di iscrizioni di Falconi:

Paolo Ambrosini fu notaro, e scriba della comunità della Spezia. Qualcuno dei suoi protocolli sono nel nostro archivio; gli altri sono a Sarzana; e sono interessantissimi per la storia nostra. La lapide in arsenale non esiste più perché gli stipiti furono tolti dalla porta della chiesa. Nel 1904, in una visita a quell’edificio, trovai un frammento di marmi fra un mucchio di rottami all’esterno, nel quale erano scolpite le parole: M. PAVLVS D. Era il resto dell’epigrafe dell’Ambrosini registrata dal Falconi, il quale non riprodusse l’M iniziale, perché scalpellinata al tempo della rivoluzione del 1797²².

²⁰ASCSp, MS 0 XX 9.

²¹ASCSp, MS 0 V 12.

²²ASCSp, MS 0 XX 9, note all’iscrizione 65.

Questa dunque la relazione della visita fatta dal Mazzini alla chiesa e convento di San Francesco “grande” che attesta il grave stato di abbandono e degrado in cui versava ormai il fabbricato, con le lapidi rotte e sparse nell’orto e la chiesa occupata da materiale militare, con gli stipiti dell’ingresso demoliti ed i marmi abbandonati tra rottami. Alla prima nota Mazzini aggiunge in calce la frase: «cercare di riavere ambedue i pezzi» a testimonianza del suo impegno rivolto alla tutela di queste importanti testimonianze della Spezia antica che, se non ebbe tuttavia realmente l’esito sperato, ci permette oggi di non perderne il ricordo.

Colligite fragmenta ne pereant, verrebbe quasi da dire, parafrasando la celebre frase evangelica, e se non possiamo più farlo realmente, possiamo almeno compiere virtualmente la ricostruzione filologica del testo dell’epigrafe, grazie a tutti gli elementi oggi a disposizione.